Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
5555
MILANO

JOAZ

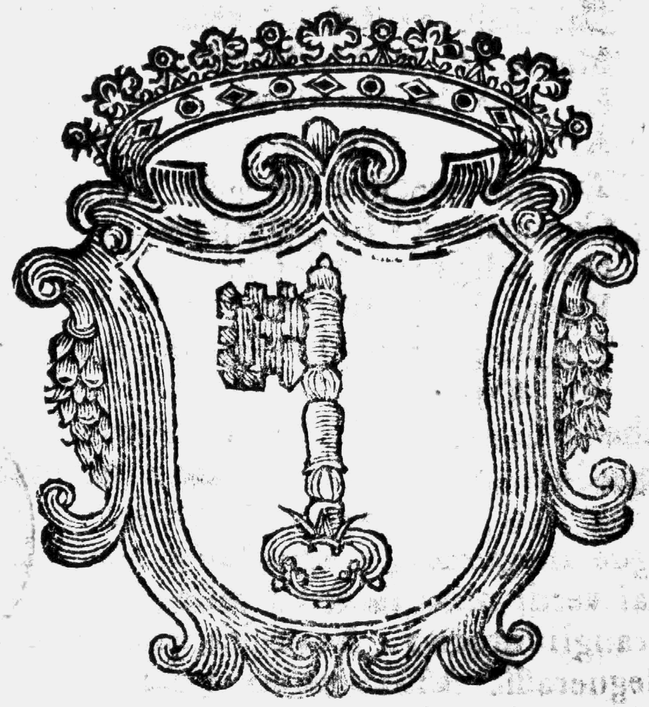
Oratorio per Musica

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCH.

BERNARDINO RICCARDI

Da cantarsi nella Vener. Compagnìa di S. JACOPO, detta del NICCHIO.



IN FIRENZE, da Anton Maria Albizzini.
Con Licenza de' Super. 1729.

INTERLOCUTORI.

JOAZ, Figliuolo d'Ocozìa già Re di Giuda, Fanciullo di ſette Anni, allevato da Joſabet, e da Jojada, ſotto il nome d' Eliacin.
ATALIA, Regina di Giuda, Madre del fu Re Ocozìa, ed Avola di Joaz.
JOSABET, Sorella del fu Re Ocozìa, e Moglie di Jojada.
JOJADA, Sommo Pontefice de' Giudei.
AZARIA, uno de' principali Leviti del Tempio.
MATAN, Apoſtata, e Sacerdote di Baal, Confidente di Atalìa.
CORO di Leviti.

ILLUSTRISS.^MO SIGNORE.

IL grazioſo amabil genio a i ſacri armonici componimenti, che in V.S. Illuſtriſs. coll' altre belle doti a maraviglia riſiede, mi muove a preſentarle queſt'Oratorio, che col nome di JOAZ mi è capitato da Venezia per mezzo d'un mio amorevol Congiunto. La Poeſia è parto della penna del non mai a baſtanza lodato APOSTOLO ZENO, e la Muſica del nobil Veneto MARCELLO verſatiſſimo Di-

lettante di queſta bell' Arte. E ſiccome queſti Autori cotanto celebri hanno già acquiſtata anco appreſſo V. S. Illuſtriſſ. tutta la ſtima, così poſſo io compromettermi di riportare il di Lei gentiliſſimo gradimento per l' umile offerta, che Le fo di queſta loro Compoſizione, la quale portando ora in fronte il nome riveritiſſimo di V.S. Illuſtriſsima, conſerverà maggiormente quel pregio, che riconoſce dagli Autori iſteſſi; ed io averò in tal congiuntura avuta la ſorte di darle un piccol contraſſegno di quell' oſſequioſo riſpetto, col quale mi dò l' onore di dichiararmi per ſempre

Di V. S. Illuſtriſs.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Benedetto Coletti.

PARTE PRIMA

Atrio del Tempio di Geruſalemme.

Atalìa, Matan, e Cuſtodi del Tempio.

Mat. AL mio zelo ſi doni
Il libero parlar. Dov' è, o Regina,
L' intrepida Atalìa? Dove la figlia
Di Acabbo, e Jezabelle,
Oltre il ſuo ſeſſo invitta,
E maggior del ſuo Regno?
Dopo due giorni taciturna, afflitta,
Inquieta, tremante, e men che Donna,
Che ti turba? Di Giuda,
Dacchè lo reggi, nè più fermo il Trono,
Nè fu il Popol più lieto. Oltre i due Mari
Si riſpetta il tuo nome.
Non l' Arabo Deſtrier beve al Giordano,
Non l' Acciar Filiſteo miete al Sionne:
Il nemico Jehù trema in Samaria,
E già l' Aſſirie Spade
Armano in Iſrael la tua vendetta.
Ne tanto baſta al tuo ripoſo? Ah vedi,
Che al poſſente Baal, ch' io teco adoro,
Non ſia offeſa il tuo duol. L'ora è già queſta
Del Sacrificio. E tu quà volgi, o Cieli,
Sconſigliata le piante? E' queſto il Tempio
Nemico: ivi ſi cole il Dio non viſto,
Che? al gran Baal, per cui regnaſti, e regni,

Spergiura oggi vorrai? ---
Misera, se lo pensi, e più se 'l fai!
Dalla faccia della Terra
Dileguar, qual polve al vento,
Ei farìa la tua grandezza:
Il suo sdegno; Regni atterra,
(Più che grandine le spiche)
Nè perdona a chi lo sprezza.

Ata. Che a me venga Azarìa, fate, o Custodi.

Mat. Chiede Azarìa? Si avanza il mio sospetto: *da se*
Stà in guardia al Tempio, ed è Levita anch'egli.

Ata. Matan, in ciò, ch' io pensi assai t'inganni.

Mat. Chi capir vuole, il so, di un Re la mente,
Tenta Pelago immenso;
Ma a me, cui solo è dato
Penetrar de' celesti
Oracoli il voler, scuopri il tuo core.
Ben può l'Uom consigliar, cui parla un Nume.

Ata. Sarìa vano, o mio fido,
Rammentarti il passato. Io non discolpo
I nipoti svenati, e 'l sangue sparso
Della Stirpe Real. Strugger gli avanzi
Del Davidico seme era la base
Del mio poter.

Mat. Se giova,
Ciò, che in altri è delitto, in Re è virtude,
O almen necessitade.

Ata. Approvò 'l Cielo
Con lungo Regno in fortunata pace
La magnanima impresa, e 'l Popol tace.

Mat.

Mat. E' in sì ferma grandezza onde il tuo duolo?

Ata. Stà languendo de i Fior la Regina,
Non già offesa da siepe, o da spina,
Che d' intorno corona le fa:
Ma freschezza, e beltà da lei fugge,
E la tarla, la rode, la strugge
Un reo verme, che in seno le sta.
Un Sogno --- il crederesti? --- è la mia pena.
Mi segue, ovunque il fuggo, e mi divora.
Nel più profondo dell' oscura notte,
Tra desta, e dormiglosa,
Vidi uscir di quel Tempio
Garzon nobile in volto, e di vestiti
Sacerdotali adorno; e dirmi in voce
Spaventevol l' intesi: O più dell' empia
Jezabel' empia Figlia, hai da morire:
E in quel momento il Traditor m' immerge
Nell' attonito petto
Acuto acciar, che mi cuoprì di morte.
Matan, non dirlo un Sogno.
Odo, e miro anche desta
Quel fanciul, quella voce, e più quel ferro:
E d' alto orror fremo, vaneggio, ed erro.

Mat. Il Cielo, a chi quaggiù sostien sue veci,
Mai non favella indarno.
Periglio ti sovrasta. Ei te ne avverte
Per tua salvezza. Arte usar devi, e forza,
Perchè sieno in tua man quanti Fanciulli
Chiude in quel Tempio il sempre a te nemico
Pontefice Jojàda.

Una forte cuſtodia, e ſe fia d' uopo,
Un ſollecito colpo ---
Ata. Ah! qual conſiglio!
Macchierò il Regno mio di nuove ſtragi?
Mat. Non ſon mai troppe in geloſia d'impero,
Nè la cauta pietà ſerve a chi regna.
Ata. Viene Azarìa. Buon' uſo
Farò de' tuoi conſigli.

Azarìa, e detti.

Aza. Più del tuo cenno, il ritrovarti in queſto
Atrio ſacro del Tempio,
Ove a piede profano entrar non lice,
Mi ſorprende, o Regina,
Che? Tu de' noſtri Re Conſorte, e Madre,
Le avite leggi ignori? O quì ti tragge
Salutevol rimorſo
Delle tante tue colpe, e del negletto
Dio d'Iſrael? Deh, foſſe ver. Rimovi
Dal tuo capo il già acceſo
Fulmine: Abbatti il vano Idolo, e ſaſſo.
Cui ſacrilega porgi oſtie infelici.
Mat. Come? Matan preſente,
Alla Donna Real così favelli?
Aza. Lo ſo: Con periglio
Parla a un Re la verità;
Certa quaſi in ſuo conſiglio
Di ritrarne onta, od affanno.
Più ſi crede

A bugiarda iniquità;
Che mentiſce in ſua mercede,
E luſinga in altrui danno.
Ata. Non è tempo, Azarìa, che mi ſi apprenda
Il mio dover: ma che ſi adempia il tuo.
Dimmi: nè il ver tacermi:
Quai Fanculli in quel Tempio
Al Sacro Miniſter ſcelti ha Jojàda?
Aza. Due (qual richieſta!) Zaccarìa ſi è l'uno
Figlio a Jojàda, e a Joſabet.
Ata. E l'altro?
Aza. Eliacin.
Ata. Chi a queſto è Padre?
Aza. Ignoto
M'è l'eſſer ſuo.
Mat. Te ne fa arcano ad arte.
Ata. Vengan' ambo al mio aſpetto.
Aza. A che?
Ata. Nè deggio
Renderne a te ragion, nè tu indagarla.
Vengano; e a me li guidi
Jojàda, o Joſabet. Nè mi ſi aſtringa
Ad uſare il poter. Soffro, e la mite
Mia ſofferenza alla baldanza è ſprone
De' voſtri Sacerdoti. Eglino al fine
Sono i Vaſſalli, e la Regnante io ſono,
E fin' entro 'l lor Tempio alzo 'l mio Trono.
Mat. Sì magnanimo ſdegno
Serba, Atalìa. Dal noſtro Nume ei ſcende
Nel tuo gran cor. Qualche naſcente Moſtro

Cova in quell' Ara. Te minaccia il Cielo.
Strozzalo, anzi che creſca,
E diffonda il veleno.

Ata. Ah! che dal mio timor già l' ho nel ſeno.
Parlerà quel Fanciullo,
Nè la tenera età ſaprà mentire.
Vanne: l' armi ſien pronte;
E tu, mio ingegno, in tuo ripoſo affina
E di Femmina l' arti, e di Regina.

Atalìa, Joſabet col ſuo Figlio, Joaz, e Leviti, e poi Jojada, e Azarìa.

Joſa. Dio, che mentir non puoi,
Sotto gli auſpicj tuoi
Sia queſto ſolo erede
Di David, il tuo caro,
Il ſervo tuo fedel.
L'eterne tue promeſſe
Serbino in lui di Jeſſe
Quel germe almo, e verace,
Per cui verrà la pace,
E 'l gaudio d' Iſrael.
Miniſtri del Signor, tidi Leviti,
Sovra queſti Fanciulli
Vegli attento di voi l'occhio, e la mano.

Ata. O Dei! più che 'l riguardo, egli è più deſſo:
Quello è l' aſpetto: quello il portamento,
Gel m'empie il ſen, nè ſogno. Il ver ſi cerchi.
Quegli è tuo Figlio, o Joſabet?

Joſa.

Joſa. A lui
Madre io non ſon, l'altro è mia prole.

Ata. Dimmi
Gentil Garzon, chi a te fu Padre?

Joſa. Il Cielo - - -

Ata. A lui parlo, ei riſponda.

Joſa. E che può dirti in quell'età un Fanciullo?

Ata. Il ver; nè in quell'età mentir ſi ſuole.

Joſa. Signor, tu 'l cor li reggi, e le parole.

Ata. Dì: qual ti chiami?

Joaz Eliacin.

Ata. Tuo Padre?

Joaz Me, povero orfanello,
Iddio preſe in cuſtodia allor, che nacqui,
E i Genitori miei mi ſono ignoti.

Ata. La Patria tua?

Joaz L' ho in queſto Tempio.

Ata. Almeno
Saprai donde vi foſti, e da chi tratto.

Joaz Sò, che dai denti di feroci Lupi,
Già pronti a divorarmi,
Mi tolſe ignota Donna: e quì laſciommi.

Ata. Chi dell' infanzia tua cura ſi preſe?

Joaz Iddio: cui ſua bontà non è paleſe?
Agli augelli in alto nido,
Alle fiere in ermo lido
Dio provvede di paſtura,
E ſu tutta la Natura
Si diffonde ſua bontà.
Ciaſcun dì l'invoco, e 'l canto,

E al ſuo Altar mi nutre intanto
Ciò, che gli offre in grato omaggio
Fe divota, e umil pietà.

Ata. Qual mi ſento cangiar! La grazia, il vezzo,
Il ſoave parlar mi ſcende al core.
Dei! nel cor d'Atalia può entrar pietade?
Qual' è l'ufficio tuo?

Joaz Servo all' Altare;
Adoro il mio Signore:
E di ſua ſanta Legge
Mi ſi apprende ne' Libri il mio dovere.

Ata E coteſta tua Legge a te che inſegna?

Joaz Che Iddio s'ami: ei lo vuol, che preſto, o tardi
Fa ſul beſtemmiator ſcender la pena;
Che gli orfani ei protegge; e che ai ſuperbi
Reſiſte; e che perir fa gli omicidi;

Ata. (Intendo) e non hai giuochi, e non piaceri?

Joaz Piacemi offrire all'Are
Or l' Incenſo, ora il Sale,
Me il ſalmeggiante Coro, e me la pompa
Sacerdotal diletta.

Ata. Io ti compiango.
Vieni nella mia Reggia, e là più lieto
Spettator vi ſarai della mia gloria.

Joaz Non ſi onora il mio Dio nella tua Reggia.

Ata. Dargli anch' ivi potrai vittime, e prieghi.

Joaz Altro invocarne io ti udirei frattanto.

Ata. Abbia ognuno il ſuo Dio: ſon grandi entrambi.

Joaz Il mio è ſol grande: il tuo, ed ogni altro è un (niente.

Ata. Correranti i piaceri a folla intorno.

Joaz I piaceri degli empj
Fuggono più di rapido torrente.

Ata. E queſti empj quai ſon?

Joſa. Scuſa, o Regina,
Un fanciullo....

Ata. Aſſai bene
Da Joſabet inſtrutto, e da Jojàda,
Eliacin ſapeſti
Nel mio aſpetto trovar grazia; nè vile
Fu certo il tuo natal; nè tu dei vita
Trarre in sì baſſi impieghi. Io ſon Regina.
Non ho figli, nè eredi:
Tu già il mio cor, tu l'amor mio poſſiedi.
Di mie ricchezze,
Di mie grandezze,
Gli ampj teſori,
Gli eccelſi onori
Avrai qual caro,
Qual proprio figlio.
A regal Menſa
Tu cibi eletti:
Allato al Trono
Tu omaggi, e affetti;
Beni, e diletti
Verranno al giro
D'un ſol tuo ciglio.

Joaz Che dici? io figlio tuo?

Ata. Sì. Tu ammutiſci?

Joaz E queſta io laſcerei Madre diletta?
E per chi? Per tal Madre?

Ata. Basta così: la sua memoria è fida.
In lui parla il vostr'odio; e te maestra,
Gli è 'l nome d'Atalìa nome di orrore.
Josa. Suona in tutta la terra
Ciò, che opraſti, o Regina,
E gloria te ne fai: come tacerlo?
Ata. Sì: m'è gloria un furor, che ha vendicati
I Genitori miei ſu miei Nipoti.
Ocozia trucidato,
Precipitata Jezabel dall'alto
Eranmi innanzi agli occhi. Erami il ſangue
Di ſettanta fratelli in un ſol giorno,
Ahi ſpettacolo! ucciſi. Ed io vil Donna,
Io figlia ſenza cor, debil Regina,
Il Davidico ceppo
Punito non avrei per quel di Acabbo?
Di me, che ſi dirìa? di me che fora?
Nò, nò: perir dovea l'intera ſtirpe
Di Davidde. Io lo feci. Or vada il voſtro
Implacabile Iddio,
E dal ſeme odioſo, e profetato
Diavi quel figlio sì promeſſo, e atteſo.
Fu più forte Atalìa. N'è ſecco, e ſtrutto
Per gloria mia con la radice il frutto. *parte.*
Joaz Pur n'è gita colei.
Josa. Dell'empia Donna
Spoſo, e Signore, le beſtemmie udiſti?
Joja. Inteſi.
Josa. Ah! temo ſue minacce.

Joja.

Joja. Iddio
Ne aſſiſte. Già vicina,
Impietà, che và al ſommo, ha la ruina.
Più che del Libano
Le piante altiſſime,
Vidi dell'empio
La fronte eſtollerſi
Oltre alle Stelle.
Ma al primo turbine
Ripaſſo, e attonito
Nè pur ſo ſcorgere,
Ove pria foſſero
E queſto, e quelle.
Joaz Padre, quanto poc'anzi io ti bramai!
Joja. Diletto Eliacin, ſua man poſſente
Tenga ſu te il Signor, per cui sì forte
Segnalaſti il tuo zelo.
Joaz Corro, e a piè del ſuo Altar grazie gli rendo
Di avermi tolto a quella fiera Donna,
A me più orrenda d'ogni furia, e moſtro.
Josa. Non è più da indugiar. Deh, mio Signore,
Si ſalvi Eliacin. Seco furtiva
Del vicino Cedròn tenterò il guado.
Men temerò le Fiere
Del Deſerto, e del Monte; o ſe lo approvi,
Noi ſalverà Jehù nelle ſue Terre.
Joja. Di timor femminil vani conſigli:
Non in uomini, o in boſchi: in Dio ſi fidi.
Si liberi Iſraelle, e 'l ſuo Regnante
Abbia Giuda, e 'l conoſca.

Josa.

Josa. Ah! contro l'ire
Della fiera Atalìa quali armi, e forze?
Joja. L'armi dal pio Davidde appeſe al Tempio,
E i fedeli Leviti. Opra sì ſanta
Non vuol mezzi profani.
Prepara, o Joſabet, il Cerchio aurato,
Che già per lunga, e ferma
Serie de i Re di Giuda ornò le tempie.
Tu me ſegui, Azarìa: Voi me, Leviti,
In quel chiuſo Sacrario; e dalle antiche
Pareti ſtaccherem l'Aſte, e le Spade,
De' vinti Filiſtei ſpoglie felici.
Impiegar le poſſiamo in miglior' uſo?
Fatevi core. Io ſarò eſempio a voi:
Contro noi chi potrà, ſe Dio è per noi?
Coro di Leviti
Contro noi chi potrà, ſe Dio è per noi?
Le tue parole, o Dio, ſon caſte, e pure:
Son come argento cimentato al foco,
E a più prove affinato;
E verran meno, per chi ha fede, e zelo,
Pria che le tue promeſſe, e Terra, e Cielo.
E' tua cauſa, è tua gloria, è tua promeſſa
Il ſoſpirato Erede,
Nè mancar può tua grazia a vera Fede.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Tempio.

Joſabet, Joaz, Jojada, Azarìa, Coro di Leviti.

Josa. OSſequioſo, e chino
Deponi, o Zaccarìa,
Su quell' Ara il Divino
Moſaico Libro. Eliacin, tu pure
Ponvi queſt' aureo Serto;
E tu, Azarìa, la Spada,
Che fu in man di Davidde, or di nemici,
Or di rubèi ſterminator flagello.
Joaz Qual novello ſpettacolo i miei lumi
Dolcemente ſorprende? A che quel Libro?
Quel Diadema? Quel Brando? Io più non vidi,
Dacchè ſervo al Signor, pompa sì ſtrana.
Joja. Voi, che di zel, più che di ferro armati,
Mi cingete, o Leviti,
Quì avrete il voſtro Re, del ceppo auguſto,
Che durar deve eterno, unico germe.
Ma pria ciaſcun ſopra le Sante Carte
Poſi la deſtra, e con cor retto, e pio
Giuri ſua fede, e la riceva Iddio.
Aza. Giuriam sì. Riſtabilito
Sul Trono avìto
Ne ſia 'l legittimo
Promeſſo Erede.
Coro di Lev. Giuriam sì. Riſtabilito, &c.
Aza. Di chi fia perfido,
Sul capo fulmini,

E i figli ſtermini
L'ira implacabile
Del Dio, che vede
La noſtra fede.

Coro di Lev. Di chi fia perfido, &c.

Joja. Quanto t'impoſi, o Joſabet, adempi.

Joſabet incorona Joaz.

Joaz Principeſſa, che fai? Quella Corona
Cinſe al maggior de i Re le illuſtri tempia.
Io ſono un'infelice
Fanciul, tu lo togliesti agli Orſi, e a i Lupi.

Joſa. Sento, che il gran contento
Mi ſpreme il core in lacrime,
E nel baciarti, o figlio,
Scende a bagnarti il ciglio
Il dolce pianto.
Dio benedica, e regga
I giorni, i paſſi tuoi,
E in te rinaſca a noi
De i Re il più ſanto.

Joaz Io non intendo ancor --

Joja. Del grande arcano
E' tempo, Eliacin, ch' io t'apra il velo.
Ma qual ſerbi il tuo cor ver Dio Signore?

Joaz Pronto a morir per lui.

Joja. Nel Divin Libro
Apprendeſti qual ſia d'un Re il dovere?

Joaz Che un Re non in teſori, e non in luſſi
Fondi gloria, e grandezza. Onori, e tema
Dio ſuo Signor: non ſcordi i ſuoi precetti,
Non i giudicj ſuoi.

Su-

Superbia non l'acciechi; e torto affetto
Dal ſentier nol rimova oneſto, e retto.

Joja. Tal trovaſti Joram? Tale Ocozìa?

Joaz Ah! mille morti pria, che il Regno loro.

Joja. Più non reſiſto. Ecco al tuo piè mi getto,
E in te, Joaz, il mio Monarca adoro.

Joaz Io Joaz?

Joja. Sacerdoti, ecco il Re voſtro.

Aza Eliacin?

Joja. L'erede
Del Davidico Scettro,
Del miſero Ocozìa l'ultimo figlio.
Joſabet il ſottraſſe
Nella ſtrage comun de' ſuoi fratelli
Sanguinoſo, e piagato,
Al furor d'Atalia. Dio, l'innocente
Furto cuoprì. Ve 'l conſervai. Compiſca
Voſtra fede, e virtù l'opra ſublime,
Per cui Solima avrà ſalute, e pace.
Atalìa non ſi tema,
Nè ſi traſcuri. Il ſuo peccato enorme
La ſpinge, e accieca. In ſuo poter ſi fida.
Noi crede inermi; e di quel Dio ſi ride,
Ch' arbitro è degli Eſerciti, e de' Regni:
Dio, che tarda a punir per ſua clemenza;
Ma che aggrava la man per ſua vendetta,
E tende l'arco, e tempo al colpo aſpetta.
Così a Fiume, cui rigido ghiaccio
L'onde inceppa già chiare, e correnti,
Fanno inſulto paſtori, ed armenti,
E par, ch' egli no'l ſenta, e no'l curi.

Ma

Ma fra poco ſi ſciolgon quell' onde,
E la piena rompendo le ſponde,
Tragge ſeco in trionfo, e in vendetta
I paſtori, le gregge, e i tugurj.

Joaz Deh, ſtien lungi da me sferze sì gravi.

Joja. Sii fedele alla Legge.

Joaz Io l'ho nel core.

Joja. Portala ancor ſul Trono.
Chiudi l'udito a chi dirà bugiardo,
Che la Legge più ſanta
Ubbidiſce al Sovrano, e impera al volgo.
Verrà la turba adulatrice, e falſa
A porti in odio verità, e virtude,
Quaſi ella ſia danno, fiacchezza, o moſtro.
Con tal' arte ſi fece il Re più ſaggio
Prevaricar --

Joaz Sì periglioſo è 'l Trono?
Ah Pontefice! Ah Padre!
Cadrò, ſe tu mi laſci in abbandono.
Si perde in Boſco la Pecorella,
Se al noto ovile non la rappella
L'amica voce del ſuo Paſtor.
Là in van raminga poi grida, e geme:
Balza or l'arreſta: di Lupo or teme:
E quanto vede le accreſce orror.

Joſa. Matan ver noi s'invìa.

Joja. Chiudaſi il Tempio.
Azarìa quì lo attenda, e ne riporti
I crudeli comandi; e noi col ſanto
Olio Joaz conſacreremo intanto.

Atrio del Tempio.

Matan, e Azarìa.

Mat. Comando è d' Atalìa.
O 'l Fanciullo in ſua mano,
O in fiamme il voſtro Tempio, e voi con eſſo.

Aza. Tanto a lei preme d' un Garzon la morte?

Mat. Tanto a voi preme d' un Garzon la vita?
Azarìa, già ſon note
Le ſperanze, e le trame. Un' alto Sangue
Gli ſi vanta in retaggio.
Il Pontefice voſtro
Ai creduli lo addita, e lo propone
Al Popolo Giudeo qual ſuo novello
Mosè liberator. Vanſi ſpargendo
Profetiche menzogne,
E diſpongonſi gli animi al tumulto.
Veglia Atalìa, che regna; e veri, o falſi,
Vuole ai ſoſpetti ſuoi torre i preteſti.
Per me, quanto potei, feci a placarla:
Ma ſta ferma in ſuo cor. De i riti antichi
Vi laſcia in libertà. Senza timore
Celebrate le voſtre
Paſque, i Sabbati voſtri. Un ſol ſi chiede
Sconoſciuto Fanciullo
In piena ſicurtà di voſtra fede.

Aza. Joſabet al comando
Riſponderà; ma tu pietà mi oſtenti?
Nè pietà, nè dover, nè fe, nè onore
V' ha in chi manca idolatra al ſuo Signore.

L' idolatra misleale
D' ogni vizio, e d' ogni male
Altamente le radici
Nel ſuo cor già profondò.
Non gli coſta alcun rimorſo
Ingiuſtizia, inganno, ſcempio,
Furto, eccesſo, e quanto d' empio
Concepir giammai ſi può. *parte*

Mat. Ah, pur troppo egli è ver; di quella Legge,
A cui nacqui, e ſervii, talora in ſeno
La memoria mi punge, e mi divora.
O cieca ambizion, tu m' infettaſti.
Io conteſi a Jojàda
L' Ephod, e la Tiara. Egli ebbe il grado;
E a me della repulſa
Reſtò l' onta, e 'l diſpetto.
Fur d' allora la Reggia, ed il Regnante
Il mio Tempio, e 'l mio Dio. De i Re di Giuda
Secondai luſinghier l' orme, e i capricci.
Tutto lecito io finſi al lor piacere,
Facil tutto al potere.
A' miſeri, a innocenti
Chiuſi l' uſcio Real. Dal Trono eccelſo
Giuſtizia, e Verità tenni lontane.
Giovommi; e zelo parve la luſinga,
Amor la compiacenza. Al fin conſiglio
Altro Tempio, altro Nume.
Politica l' approva,
Solima in van ne freme. Io vi preſiedo;
E in faccia al mio rival cingo, ed onoro
La fronte mia di Pontificia Mitra.

Ma

Ma che? nel colmo di mia gloria ſento,
Sento, che di quel Dio, cui volſi il tergo,
Mi ſta addoſſo il flagello. O me felice,
Se abbattendo il ſuo Altare io poſſo al fine
Dell' odio ſuo farmi un trionfo, e a forza
Di misfatti più rei
Vincer ancor tutt' i rimorſi miei.
Qual Cignal ferito in ſelva
Cerco in van ſveller dal petto
Quel letale -- acuto ſtrale,
Che mi punge ad ogni paſſo.
Tal ſe'n và l' irſuta belva,
E ſoſpinta
Dal dolore, -- e dal furore,
Più ſi fiede -- allor che crede
Franger l' aſta in tronco, o in ſaſſo.

Joſabet, e detto.

Joſa. Quì ancor trovo Matan? *Mat.* Quì a me tu ſola?
Tornerò ad Atalìa col grave oltraggio
Del negletto comando? Ah, Principeſſa,
Già ne trema per te la mia pietade.
Joſa. La pieta del malvagio è tradimento.
Mat. A te parla il mio zelo: a me il tuo ſdegno.
Joſa. Secondo il merto ſuo parlo all' uom triſto.
Mat. Non è già il Figlio tuo quel, che ſi chiede.
Joſa. Ogni innocente alla pietade è figlio.
Mat. Dell' eſſer ſuo ſcuopri il miſtero, e 'l ſalva.
Joſa. In notte eterna alto ſilenzio il chiude.
Mat. Rendi gloria al tuo Dio col dirne il vero.

Joja.

Jojada coi Leviti, e detti.

Joja. Che rimiro? ove ſono?
Di Baal non è quegli
Il falſo Sacerdote? E tu gli parli,
O Figlia di Davidde? Ah, l'uom malvagio
A che queſt' aure ad infettar ſe'n venne?
Mat. Della Donna Real Nuncio, e Miniſtro
Sono, o Jojada; e al tuo furor pon freno.
Joja. Ella, che vuol? Tu, che ne rechi?
Mat. Il dica
Tua Joſabeth, a cui n' eſpoſi il cenno.
Joja. Fuggi dunque da noi. Riempia altrove
Tua iniquità. Te attendono gli abiſſi
Di Abiròn, e Datàn: Te gli affamati
Cani di Jezabel. Và. Troppo indugi
Alla lor rabbia il ſanguinoſo paſto.
Per mille ferite
Quell' alma perverſa
Ben preſto uſcirà.
E gli alti ſtridori
Dell' orrido Dite,
Fra incendj, e martori
Più creſcer farà.
Oggi ancora ----
Mat. Oggi, sì, vedrem -- qual debba --
Di noi -- vedrem -- Ma quindi
Si parta -- Ho forza -- ho cor -- ſaprò ben'io
E di te vendicarmi, e del tuo Dio. *parte.*
Joja. Su: dividiam, Leviti,
La fatica, e la gloria. Al Regio fianco
Par-

Parte di voi ſtia in armi. Altri alla porta
Oriental ſi ſchieri. Altri all'Occaſo
Riguardi; altri al Meriggio.
Qualunque de' profani oſi por piede,
Fuor d'Atalìa, ſulla ſacrata Soglia,
Si riſpinga, e ſi uccida.
Joſa. Ahimè! Colei viene da lunge -- *Joja.* E viene,
Miſera, al ſuo gaſtigo.
L' Angelo percuſſor l' incalza, e preme:
Stia Joaz dietro il Velo
Del Tempio; e al cenno mio l'empia il ravviſi.

Atalìa, e detti.

Ata. Sei pur quì, ſeduttor, di ree congiure
Macchinator perverſo:
Che audacemente inſulti
Il Regno, e'l Re: cotanto
In lui, che adori, inſuperbiſci, e fidi.
Non puoi fuggir. Cingon mie Guardie il Tempio;
E le ruine ſue ſovra il tuo capo
Cadranno a ſeppellirti.
Tremane. Un guardo mio baſta a punirti.
Men ſi tema
Il velen d'angue premuto,
Che il furor di offeſo Re.
Scoppia il fulmine temuto,
E a ferir va quercie, e monti:
Ma cader rubelle fronti
Noi facciamo al Regio piè.
Che ſi tarda, o Jojàda? Ov'è il fin' ora
Mal negato Garzon?
Joja. Ti ſi compiaccia:
Olà. Schiudaſi il Tempio, e s' apra il Velo.
Lo vedi? Il raffiguri? Ei ſta ſul Trono:
Egli è Joaz, l' erede

Del

Del più ſanto de i Re. Ravviſar puoi
In quel tenero ſen l'orme funeſte
Del fiero acciar, che un cenno tuo v'immerſe.
Egli è tuo Re; è tuo ſangue:
E' il figlio di Ocozìa.
Ata. Cieli! che aſcolto?
Joja. Eccoti la Nutrice,
Che lo allattò, ben'a te nota. *Joſa.* Ed ecco
Chi alla tua rabbia il tolſe.
Il pietoſo mio furto accolſe il Tempio,
E Iddio lo cuſtodì. *Ata.* Le voſtre frodi,
Perfidi, finiranno in ſangue, e in pianto.
Da un fantaſma odioſo
Liberatemi, o prodi--
Joja. A voi, Leviti.
Coro di Lev. Viva il Re, viva Joaz.
Ata. Tradimento, tradimento.
Ahi, dove ſono? O miſera Regina.
Stanmi per ogni lato armi, e nemici.
Joja. In van cerchi lo ſcampo; in van t'aggiri,
Ti ha colta al varco il Dio delle vendette.
Ata. Che fanno i miei Soldati? O pigri, o vili--
Verranno-- e queſte ſoglie-- io n'odo i gridi--
Sarò ancora Atalìa. Tremate, infidi.

Azarìa, e detti.

Aza. Signor, libero è 'l Tempio; e quali a ſoffio
Di vento atri vapori,
Son diſperſi, e caduti i tuoi nemici.
A piè del ſuo Baal ſpirò trafitto
Matan l'anima infame.
Il Popolo è per noi. Vecchi, e fanciulli,
Ogni ſeſſo, ogni età lodano Iddio;
E per le vie di Solima altamente
Del nome di Joaz tutto riſuona.

Ata.

Ata. Dio de' Giudei, vinceſti.
Implacabile Dio, per te trionfa
La Caſa di Davidde.
Strutta è quella di Acabbo.
Per te mille ſoffrii crucj, e rancori;
Per te, miſera, perdo e Regno, e Vita.
Saziati. Sovra Giuda
Regni coteſto tuo Germe diletto,
Già fo voti per lui. Venga quel giorno,
Che indocile, e rubello alla tua Legge,
Di Ocozìa, e Joram prema i veſtigj.
Ei profani il tuo Altare,
Ei beſtemmi il tuo nome,
E con anima rea più della mia
Vendichi Jezabelle, ed Atalìa.
In que' ferri, e più in que' volti
Leggo già l'iniquità
Della perfida mia ſorte.
Morirò: ma almen col tormi
A un'oggetto sì crudele
Qualche bene avrà la Morte.
Joja. Fuor del ſacro recinto
Traetela, o miei fidi; e chi in ſua aita
Braccio alzerà, pera con lei di ferro.
Sia tuo eſempio il ſuo fine, o Re di Giuda:
Nè mai porre in obblìo,
Che ſovra i Re giudica, e regna Iddio.
Joaz Da' tuoi conſigli, e dal Divin volere
Penderà la mia mano, e la mia mente;
Nè mai dal Trono al Tempio
Mia Legge paſſerà, ſe pria dall' Ara
Dove offerta ella fia, non ſcenda al Trono.
In teſtimon di mie promeſſe invoco
Voi di candida Stola, o Spirti, adorni,
Cuſtodi eterni a queſto Tempio, e voi
Popoli, che quì intorno

Pre-

Preſenti udite. Io giuro fede, e amore
Alla Legge Divina; e a chi Miniſtro
Del mio Dio la promulga.
Giuro difeſa agl'innocenti. Giuro
Gaſtigo a' rei: facile a tutti, e aperta
Trono, e Grazia Real. Merito ſolo
Gli apra l'ingreſſo, e ne accompagni i voti.
Non altro s'oda, che innocenza, e vero;
Nè cieco affetto a dominare arrivi.
Non ambizion, non avarizia, o faſto
La ſpada impugni a ſoggiogare altrui.
Solo di Dio l'onore,
E la propria difeſa armi la mano.
Così giura Joaz. Accolga Iddio
La mia giuſta promeſſa, e il Voto mio.
Raggio di luce ſcenda
Dal Cielo, e tutto accenda
Mio core, o Dio clemente,
Ed apra la mia mente
Al vero, al retto, alle tue ſante Leggi.
Tu, che quaggiù tue veci
Commetti a i Re, mie preci
Non iſdegnar, mio Dio.
Regna ſul Trono mio,
E mio core, e mia deſtra illuſtra, e reggi.

Coro di Leviti

Re, che in Terra, di Dio ſoſtien le veci,
E qual'uomo, e qual Re, fido a lui ſerve,
Fa ſe beato, e 'l Regno. I voti ſui
Siegue allegrezza, e regna Iddio con lui.
Quai verdi nlivi in fertil colle, i beni
Starangli intorno. Avverſità qual nebbia
Dileguerafſi. Aſtio nemico, e rio
Cadragli al piede. O bel regnar con Dio!

IL FINE.